

Sintesi

Questo lavoro costituisce un tentativo d'indagine del comportamento linguistico degli studenti dell'Università di Tirana.

Una siffatta scelta è stata dettata, più che da qualche preferenza soggettiva, da circostanze oggettive – tra le quali determinante è stata la lunga e continua frequentazione dell'ambiente universitario di Tirana dove l'autore ha studiato e poi insegnato.

Il lavoro, pertanto, si è limitato a studiare questo gruppo di studenti e, dunque, indipendentemente dal titolo volutamente “onnicomprensivo”, non mira a inglobare altre realtà studentesche, interne o esterne ai confini dell'Albania politica, al di fuori di quella indicata. L'origine dell'indagine risiede nella convinzione che questa selezione offre condizioni da laboratorio all'osservazione del comportamento linguistico. Con ciò non si vuol dire che gli studenti creano una nuova lingua né, tanto meno, che ciò avvenga dal nulla, ma che il processo di (ri)significazione consapevole, più intensivo di quello che si constata nelle altre varianti del repertorio, aiuta a meglio comprendere le ragioni che promuovono la nascita di ‘parole’, che favoriscono la loro acclimatazione e, ciò che è più importante, che determinano la loro morte.

Dopo gli anni '90 del secolo scorso, il comportamento linguistico degli studenti dell'Università di Tirana è stato oggetto di studio anche dal punto di vista sociolinguistico (si cfr. i lavori del prof. Gjovalin Shkurtaj, di dr. Marjana Ymeri e di altri), anche se i risultati di quelle indagini costituiscono i primi passi e, in verità, timidi effettuati in un terreno pressoché inesplorato.

In ragione della necessità di condurre un ulteriore approfondimento della tematica, è stata elaborata questa indagine che, come si dirà, si avvale di diverse fonti e metodologie.

Nel primo paragrafo della prima parte, intitolato *Una difficile definizione*, dopo una rapida disanima della situazione attuale degli

studi dedicati a questo settore in Albania, è riservata una speciale attenzione alle cause che hanno provocato quella sorta di ‘lungo oblio’ nei riguardi dei linguaggi giovanili, giacché è nostra convinzione che, nonostante l’interesse scientifico iniziale a essi dedicato risalga agli anni ’90, l’origine di questo fenomeno va fatto risalire a un periodo di gran lunga antecedente quel limite cronologico. Lo dimostrano diversi argomenti, dei quali se ne ricordano i seguenti due, che hanno il pregio di configurarsi come testimonianze l’una indiretta e l’altra diretta. Per il primo si ricorderà la distinzione avanzata dal prof. Androkli Kostallari circa le divergenze *antiche* e *moderne* rispetto alla norma linguistica¹, mentre per il secondo è da segnalare quella parte del romanzo *Dimri i vetmisë së madhe* di Ismail Kadare in cui i personaggi usano elementi di linguaggio giovanile². Nello stesso capitolo vengono considerati i *lemmi costanti*, unità lessicali ereditate dalle diverse generazioni studentesche, e i *lemmi bandiera*, insieme coi quali avviene l’autoidentificazione delle singole giovani generazioni. Questo non vuol dire che l’intero fondo lessicale del linguaggio studentesco sia soggetto a una classificazione binaria. Vi sono, infatti, non poche unità che, non potendo essere inglobate in nessuno dei due gruppi menzionati, rientrano in un terzo strato, nonostante normalmente abbiano una vita più breve delle altre e siano caratterizzate nell’uso da un’intensità più ridotta. Questo terzo strato è stato definito gruppo dei *lemmi virtuali*.

Nei successivi paragrafi vengono analizzati i fattori (tra i quali risalta il desiderio di distinguersi anche dal punto di vista linguistico dalle altre componenti sociali) che, considerati nella stretta correlazio-

¹ Cfr. Androkli Kostallari, *Mbi disa drejtime të përsosjes së sistemit e të strukturës së gjuhës letrare*, në *Studime filologjike*, 2, Tiranë, 1982, f. 7.

² Cfr. Ismail Kadare, *Dimri i vetmisë së madhe*, Shtëpia botuese “Naim Frashëri”, Tiranë, 1973, f. 205-207.

ne con le funzioni sociali del linguaggio giovanile, ne sostengono la nascita. Tra queste funzioni si ricorderanno *l'identificazione con il gruppo di appartenenza e l'affermazione dell'identità personale, la guida dell'emotività, la socializzazione*, come anche la *funzione catartica* congiunta a quella *svalutativa*. Confrontandolo con varianti simili, come ad esempio con i gerghi, ed evidenziando i suoi rapporti con la 'lingua quotidiana', si è tentato di definire il linguaggio studentesco. La sua esistenza ci sospinge, a nostro avviso, a ravvisare una sorta di *bilinguismo giovanile*, che per un verso considera il linguaggio studentesco a un livello intermedio tra il dialetto e lo standard linguistico e, per un altro, consente di cogliere la dimensione afasica di questa entità. Per quanto concerne la tipologia del linguaggio studentesco, vi è da segnalare che il carattere ludico, che scaturisce ed è promosso dalla funzione *svalutativa*, ne è l'attributo principale, mentre quello criptico, benché in questo caso non sia in sé finalizzato perché gli studenti mirano sì a distinguersi, ma non a separarsi dalle altre componenti sociali, rimane un tipo di secondo piano. È propriamente in questo tipo che si registrano le differenze basilari tra il linguaggio studentesco e il gergo.

Le fonti che alimentano il linguaggio studentesco odierno sono sei: 1) l'albanese colloquiale; 2) i dialetti; 3) i precedenti linguaggi studenteschi e giovanili (i *lemmi constanti*); 4) le innovazioni (i *lemmi bandiera*); 5) i linguaggi settoriali (specialmente quelle dell'informatica e della comunicazione mass-mediatica) per mezzo delle quali comunica più direttamente con lo standard e 6) i prestiti da altre lingue che, per quanto sia vero che il linguaggio studentesco odierno possa mutuarli da ognuna delle fonti menzionate, riguardano quei prestiti assunti per proprio conto e per via diretta.

I *Meccanismi della creazione delle unità* è il titolo del secondo paragrafo della prima parte nel quale è discusso, attraverso un'analisi di esempi o raccolti sul terreno oppure ricavati da repertori letterari o, infine, recuperati dalla esperienza personale in quanto ex-studente, tutti

comunque sottoposti alla verifica di un'inchiesta autocertificata degli intervistati, il complesso dei mezzi utilizzati dagli studenti per la produzione degli elementi che formano questa entità. Si tratta di meccanismi della creazione delle unità e non già, più semplicemente, soltanto delle modalità del *wortbildung* (fjalëformimi), perché quel che accade nel linguaggio studentesco supera notevolmente il processo della neoformazione lessicale: di ciò ne sono prova sia i prestiti che la *suffissazione parassitaria*. Dall'altro lato, quelle che si acquistano non sono soltanto parole, ma anche espressioni. E, come si può agevolmente comprendere, una buona parte delle unità del linguaggio studentesco si produce attraverso la metafora, di cui sono documentati due generi: quello eufemistico (*njësh yll thurje, gjeometër, sa i lodhur je*) e quello disfemistico (*firma troka, kafshoi llamarinën, i vari kollaren*).

I prestiti costituiscono uno dei meccanismi più importanti della creazione delle unità del linguaggio studentesco attuale. Gli elementi mutuati sono parole, termini che spesso vengono accompagnati da concetti, espressioni e calchi. Grazie all'alta frequenza che hanno nell'uso alcuni di essi, come i *lemmi bandiera*, si potrebbe ricavare l'impressione che gli studenti siano "grandi importatori" di prestiti. In realtà questo fenomeno va diversamente spiegato. La parte più considerevole dei *prestiti veri e propri* (di cui ci occuperemo più oltre) proviene dall'inglese e dall'italiano, e non sono assenti prestiti dallo spagnolo. Tra questi sono da segnalare parole come *okay, hi, bye, ciao, hola, no problem, no coment, pub, non stop, let's go, let it be, be happy*, alcune delle quali si sono gradualmente trasformate in "internazionalismi" e che, per altro, si possono riscontrare facilmente nella lingua parlata comune, come nel caso di *okay* o di *ciao*. Nello stesso gruppo si possono riunire le abbreviazioni mutate da altre lingue, come ad esempio *VIP, SMS, ok, dixhej, pc* ecc.

Particolare interesse rivestono alcune unità, sia parole che espressioni, le quali appaiono straniere, ma che, in verità, non sono tali.

Nella loro formazione ha un ruolo determinante l'assonanza tra l'albanese e altre lingue, specie nel caso di alcune suffissazioni parassitarie che, nel loro rapporto con l'albanese, richiamano una derivazione dall'inglese, come nel caso di *-ejshën*, che contribuisce alla combinazione e alla fusione dei codici e dei generi delle parole. Per esempio: *urrejshën* (da *urrej* + *ejshën*) per 'i urryer', *propozejshën* (da *propozoj* + *ejshën*) per 'propozim', *diskutejshën* (da *diskutoj* + *ejshën*) per 'diskutim'. In *nuk diskoringet* per 'nuk diskutohet', accade qualcosa di analogo, che si realizza attraverso l'agglutinazione dei due elementi *disko* e *ring*, per altro favorita dall'eco avuta, intorno alla metà degli anni '80, di una trasmissione della RAI non a caso denominata "Disco Ring". Shkurtaj menziona un'altra unità, *varius* (forse da *varja* + *us*), che lo studioso ritiene un suffisso di origine latina. Simili a quelle menzionate sono anche le unità *bllokmen* (da *bllok* + *men*) per 'persona appartenente all'alta nomenclatura dello stato comunista' (i membri dell'Ufficio Politico e le loro famiglie abitavano in un quartiere di Tirana noto col nome di *Blloku*); *drogmen* (da *drogë* + *men*) per 'persona che consuma o vende droga'. In *kambist* 'colui che cambia valute', mutuata, a nostro avviso, dall'italiano *cambiare* + il suffisso forestiero *ist*, col quale l'albanese e, sulla sua scorta, anche il linguaggio studentesco hanno formato alcuni nomi d'agente, come ad esempio *xhepist* per 'ladro che ruba nelle tasche (xhep) altrui', si riscontra l'agglutinazione tra i due elementi importati, ma questo non è sufficiente per ritenere questa parola un prestito, giacché il processo si è sviluppato all'interno del linguaggio studentesco. La parola *cambista* non esiste in italiano e, per rintracciare una parola con analogo valore semantico, in italiano è necessario richiamare il sintagma *cambia monete*. Il fenomeno non è né nuovo né esclusivo del linguaggio studentesco albanese. Nei linguaggi giovanili dell'italiano, ad esempio, più volte è stata constatata la presenza di unità analoghe. Tipico è il caso di *cucador*, 'un giovane che ha successo con le ragazze', parola che non esiste in spa-

gnolo, indipendentemente dal fatto che essa manifesti assonanze simili agli ispanismi e che sia derivata dal verbo *cuccare* ‘conquistare una ragazza’ (in origine era un’unità del gergo giovanile dei ‘paninari’ e oggi entrata nell’italiano colloquiale) e del suffisso parassitario di marca spagnola *dor*.

In quest’ambito di unità, che raggruppa *falsi prestiti*, da distinguere da quelli *autentici* (con i quali ci riferiamo non solo ai prestiti che colmano vuoti lessicali, ma a tutte le parole mutate da altre lingue), rientrano esempi come *la vita è koklavita*, risultato della combinazione tra italiano e albanese che significa ‘la vita è complessa’; *zhytem e z’dal mo*, che, pronunciato assai presto, richiamerebbe un’espressione francese che inizia con *je t’aime*, ma che in realtà ha una spiegazione più banale perché letteralmente vale ‘zhytem e s’dal më’; è il caso, infine, di alcuni pseudoturchismi, come *sehirdynja* per ‘televisore’, *kallkandollap* per ‘frigorifero’, *gjuruldibodrum* per ‘discoteca’, *bulldumkazan* per ‘lavatrice, macchina da lavaggio’, *yxhym milet lesh e li* per ‘proletari di tutti i paesi, unitevi’, che il linguaggio studentesco odierno ha ereditato dai precedenti linguaggi giovanili. In alcuni di questi ultimi esempi si combinano due parole di origine turca, penetrate storicamente nell’albanese, ma in *bulldumkazan* e *yxhym milet lesh e li* non è difficile distinguere la parola onomatopeica *bulldum* e la locuzione *lesh e li* dell’albanese.

Una fonte inesauribile per l’ampliamento del fondo lessicale del linguaggio studentesco è stata ed è il linguaggio dello spettacolo cinematografico e teatrale. Si tratta di battute pronte che, grazie a elementi formali e contenutistici, sono state efficaci nell’imprimere tracce; sovente a raggiungere tale risultato ha contribuito il contesto (oppure il co-testo). In molti casi si è verificata una riconfigurazione semantica indipendente dalle situazioni per le quali era richiesto l’uso, benché non manchino esempi in cui è stato conservato il significato originario nell’entità di ricezione. La lista delle unità è abbastanza folta, ma sono

sufficienti alcuni esempi: *me këtë me xham, apo me këtë pa xham – ata po ashusheshin* (dal film *Kapedani*); *e hongrën zybat* (modificato in *e hongri zyba* dal film *Debatiku*); *po me urën ç'patën xhanëm – Tahir, lluku babashta* (dal film *Kur zbardhi një ditë*); *kte nusen do ta morim partizone – s'ka gjo ije, ne do fitojmë – edhe hoxh efenia i ka bo lanet partizonët – dridhni nga një cigar, është nga duhani i Rremës* (quest'ultimo modificato in *ndize një nga kutia e Rremës* – dal film *Shtigje luftë*); *dorëzoja dhjetëshen Gjergjit* (dal film *Njësiti gueril*); *gëlltit diku një lugë çorbë të prishur dhe vjell tërë jetën* (dal film *Ilegalët*); *gërmo Tare, gërmo – thesin, aga* (dal film *Përballimi*); *burrë i pashëm kodoshi, i zgjedhin komisarët – fitore Islam* (dal film *Dueli i heshtur*); *me tre aspra dashka verë të mirë miku – është flori e shkuar floririt, or Tunxh* (dal film *Udha e shkronjave*); *Abedin, mbaj shënim* (dal film *Këshilltarët*); *mishi tretet, kocka mbetet* (dal film *Mësonjëtorja*), ecc.

Nel terzo paragrafo della prima parte, *Il carattere effimero delle unità*, si è tentato di spiegare che cosa si debba intendere con questo termine e quali sono alcuni dei fattori che rendono breve la vita delle unità di questa entità. Il linguaggio studentesco si caratterizza per l'evoluzione rapida del suo fondo lessicale. Per di più, viene percepita dai locutori come un *flusso continuo*, come un produttore di mezzi comunicativi che si manifestano all'occorrenza e che sono predeterminati all'uso per un breve periodo di tempo. La parte più considerevole di queste parole non viene del tutto ignorata dai locutori più giovani, quantunque quelle parole vengano da loro percepite ormai non più adeguate. Sono considerate come eccezioni di questa 'regola' quelle che rientrano nelle unità definite dei *lemmi costanti*, sulle quali un rischio del genere ha effetti più lievi. Il che lascia supporre che il cambiamento non riguarda l'intero fondo lessicale del linguaggio studentesco (e tanto meno nello stesso momento), bensì la sua parte più evenemenziale, *i lemmi bandiera*. Alcune di queste parole sono assorbite dalla lingua quotidiana, in particolare quelle che godono di maggiore possibili-

tà di lessicalizzazione, e lo sono a tal punto da obbligare la loro accettazione nei dizionari normativi, come è accaduto, per esempio, per le 14 unità del linguaggio giovanile dell'italiano accolte nello *Zingarelli* (1984).

Occorre tuttavia ammettere che il linguaggio studentesco, analogamente agli altri linguaggi giovanili, si trasforma più rapidamente della lingua quotidiana. Parole o espressioni 'prodotte' e temporaneamente utilizzate dalla medesima generazione di giovani possono essere considerate da essi inopportune, anche quando conservano la loro intelligibilità.

È sufficiente uno sguardo alla tabella dei risultati riportata alla fine di questo lavoro per comprendere perché simili unità, come *shkrepse suedeze*, *Pallati i Dimrit*, *tetdhjetleksh*, *kalec* ecc. siano cadute in disuso. Mentre alcune altre, per esempio *njësh yll thurje* per 'i varfër' (dalla cui combinazione AMC, uno dei gestori privati della telefonia mobile in Albania, sponsorizzava le chiamate telefoniche gratuite), molto diffusa sino a tre anni or sono, oggi è in via di estromissione dall'uso. Dato che le unità del linguaggio studentesco sono tutte derivate, in una forma o in un'altra, per esse è più agevole che per altre di perdere il vincolo col referente, ciò che, a nostro avviso, facilita la perdita. Qualcuna di queste, come *njësh yll thurje*, essendo collegata a indici referenziali temporanei, non trova sostegni per una più lunga vitalità.

Nell'ultimo paragrafo della prima parte, *Vi sono anche tabù*, dopo un excursus sulla storia del concetto di "tabù" e di "eufemismo", è dedicata un'attenzione a quest'ultimo. Come manifestazione della deformazione del rapporto significante–significato, gli eufemismi sono accolti nella lingua per rappresentare i tabù. Naturalmente non mancano nel linguaggio studentesco. Naturalmente la parte più consistente di questi ultimi sarà connessa a determinati aspetti della sessualità e al consumo di droga. La morte non turba i giovani, i quali, pertanto, non

le riservano grande attenzione. *I kanë ardhur bojaxhinjtë, i ka ardhur tezja nga Vithkuqi* ‘le mestruazioni’, *i bërë, mallist* etj., sono soltanto alcuni esempi. Interessante è osservare che non raramente dall’azione degli eufemismi scaturiscono parole ed espressioni derivate da altre lingue, persino prestiti recenti in sostituzione di quelli seriori.